

L'intervento legislativo è stato accompagnato dalla definizione, da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, di nuove tariffe elettriche, che al fine di tutelare le fasce deboli è stata completata con la revisione (ad opera del decreto ministeriale 28 dicembre 2007) della disciplina sulla c.d. « tariffa sociale ».

Per quanto concerne il gas naturale, il già citato decreto legislativo n.164/2000 (cd. decreto Letta) ha recepito nell'ordinamento interno la direttiva 1998/30/CE, recando una complessiva riforma del sistema nazionale del gas naturale e introducendo elementi di apertura del mercato che, nell'insieme, vanno oltre le norme minime comuni previste dalla direttiva. Tale provvedimento è stato profondamente innovato dal decreto legislativo 93/2011 che, sulla base della delega legislativa di cui all'articolo 1 e all'articolo 17, commi 3 e 4, della legge n. 96/2010 (comunitaria 2009), ha dato attuazione alla direttiva 2009/72/CE relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, alla direttiva 2009/73/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale, nonché alla direttiva 2008/92/CE concernente una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica.

Con lo stesso decreto si è provveduto inoltre ad introdurre disposizioni o modificare le norme vigenti per tenere conto anche dell'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 713/2009 che istituisce un'agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, del regolamento (CE) n. 714/2009 relativo alle condizioni di accesso alla rete per gli scambi transfrontalieri di energia elettrica, del regolamento (CE) n. 715/2009 relativo alle condizioni di accesso alle reti di trasporto del gas naturale, nonché del regolamento (CE) n. 994/2010 recante misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas.

In tal modo si è provveduto a dare completa attuazione all'intero « terzo pacchetto » di provvedimenti comunitari relativi al mercato interno dell'energia.

L'intervento normativo, in attuazione della disciplina comunitaria, si pone gli

obiettivi di aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti, di aumentare la concorrenza nel mercato interno dell'elettricità e del gas, di assicurare un'efficace separazione tra imprese del gas che sono proprietarie e che gestiscono reti di trasporto e imprese che utilizzano le reti di trasporto medesime per l'importazione e la vendita di gas, di tutelare maggiormente i consumatori e in particolare i clienti « vulnerabili » (in termini di sicurezza delle forniture e di tutela dei prezzi di fornitura).

Nel Titolo I (artt. 1-5) sono state raggruppate le disposizioni presenti in entrambe le direttive e nei relativi regolamenti che riguardano aspetti comuni ai mercati dell'energia elettrica e del gas naturale.

Il Titolo II (artt. 6-33) reca disposizioni relative al mercato del gas naturale.

Il Titolo III (artt. 34-41) reca disposizioni relative al mercato elettrico.

Il Titolo IV (artt. 42-46) è dedicato all'Autorità nazionale di regolazione.

Infine, il Titolo V (artt. 47-50) recepisce la direttiva 2008/92/CE e reca le norme finali.

Le norme relative ai gestori di sistemi di trasporto, di distribuzione, di stoccaggio o di impianti di rigassificazione di GNL, incidono su soggetti, sottoposti al regime di regolazione di competenza dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, i cui costi operativi sono coperti dal sistema tariffario. I nuovi compiti assegnati alla predetta Autorità sono svolti nell'ambito delle risorse finanziarie previste dal meccanismo di autofinanziamento di cui all'articolo 2, comma 38, della legge n. 481/1995 e quindi senza oneri per la finanza pubblica.

Interventi recenti sulle energie rinnovabili.

Da ultimi sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 10 luglio 2012 i due decreti interministeriali che definiscono i nuovi incentivi per l'energia fotovoltaica (cd. Quinto Conto Energia: decreto ministeriale 5 luglio 2012) e per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (idroelettrico,

geotermico, eolico, biomasse, biogas: decreto ministeriale 6 luglio 2012).

Le nuove previsioni del Quinto Conto Energia, applicabili agli impianti che entrano in esercizio dopo il 27 agosto 2012, dispongono che:

gli incentivi si basano sul meccanismo della tariffa onnicomprensiva, nel senso che le agevolazioni riguardano solo l'energia immessa in rete mentre quella prodotta per l'autoconsumo beneficia di una tariffa premio;

il valore della tariffa varia a seconda dell'entità produttrice dell'impianto e delle luoghi in cui lo stesso impianto è ubicato;

l'accesso all'incentivazione è automatico solo per taluni impianti (prevalentemente quelli con potenza non superiore a 12 KW e quelli con potenza fino a 50 KW purché realizzati su edifici in sostituzione di coperture sulle quali viene operata la completa riduzione dell'eternit o dell'amianto); per i restanti impianti è prevista l'iscrizione in appositi registri in posizione tale da rientrare nei limiti massimo di costo stabiliti;

il meccanismo di incentivazione è previsto cessare decorsi trenta giorni dalla data in cui si raggiungerà il costo indicativo cumulato degli incentivi di 6,7 miliardi l'anno.

L'articolo 1, comma 4, del DM 5 luglio 2012 (Quinto conto energia) prevede che il IV Conto Energia continua ad applicarsi:

a) ai piccoli impianti integrati con caratteristiche innovative ed impianti a concentrazione che sono entrati in esercizio prima del 27 agosto 2012;

b) ai grandi impianti iscritti in posizione utile nei registri e che producono la certificazione di fine lavori nei termini previsti;

c) agli impianti realizzati su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni, che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2012.

È stato, inoltre, varato, dal ministro dello Sviluppo economico di concerto con i ministri dell'Ambiente e delle Politiche agricole e con l'intesa della Conferenza unificata, il decreto ministeriale n. 28 del 2012 che — attraverso un nuovo sistema di incentivazione — consente di dare impulso alla produzione di energia rinnovabile termica e di migliorare l'efficienza energetica.

In particolare il citato decreto dà attuazione al regime di sostegno introdotto dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 per l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Il provvedimento, noto anche come «Conto energia termico» pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 gennaio 2013, si propone il duplice obiettivo di dare impulso alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili (riscaldamento a biomassa, pompe di calore, solare termico e *solar cooling*) e di accelerare i progetti di riqualificazione energetica degli edifici pubblici.

Tale provvedimento rappresenta una tappa essenziale per il raggiungimento e il superamento degli obiettivi ambientali europei al 2020.

Più in particolare, per quanto riguarda le fonti rinnovabili termiche, il nuovo sistema incentivante promuoverà interventi di piccole dimensioni, tipicamente per usi domestici e per piccole aziende, comprese le serre, fino ad ora poco supportati da politiche di sostegno. Il cittadino e l'impresa potranno dunque più facilmente sostenere l'investimento per installare nuovi impianti rinnovabili ed efficienti (con un costo di alcune migliaia di euro) grazie a un incentivo che coprirà mediamente il 40 per cento dell'investimento e che verrà erogato in 2 anni (5 anni per gli interventi più onerosi). In questo modo, inoltre, si rafforza la leadership tecnologica della filiera nazionale in comparti con un forte potenziale di crescita internazionale. Per quel che riguarda invece gli incentivi all'efficienza energetica per la Pubblica Amministrazione, il provvedimento aiuta a superare le restrizioni fiscali e di bilancio che non hanno finora consentito alle ammini-

strazioni di sfruttare pienamente le potenzialità offerte dal risparmio energetico. I nuovi strumenti daranno dunque un contributo essenziale anche al raggiungimento degli obiettivi europei in termini di riqualificazione energetica degli edifici pubblici, dando a questo settore un ruolo di esempio e guida per il resto dell'economia.

Strategia energetica nazionale

Il Ministero dello sviluppo economico sta elaborando un documento che contiene le linee per la c.d. Strategia energetica nazionale (SEN), anche tramite una consultazione pubblica, per la modernizzazione del settore energetico. Le azioni proposte dal Ministero nella SEN mirano ad un'evoluzione graduale ma significativa del settore e al superamento degli obiettivi europei per il 2020. Per il raggiungimento di questi risultati, la strategia si articola in alcune priorità, tra cui spiccano la promozione dell'efficienza energetica e lo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili (ovvero con il contemporaneo contenimento dell'onere sulle bollette elettriche).

2. 4 Golden share: il decreto-legge 21/2012.

La nuova disciplina dei poteri speciali.

Il decreto-legge n. 21 del 2012 ha poi ridefinito, anche mediante il rinvio ad atti di normazione secondaria (DPCM), l'ambito oggettivo e soggettivo, la tipologia, le condizioni e le procedure di esercizio dei poteri speciali, quali la facoltà di dettare specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni, di porre il veto all'adozione di determinate delibere societarie e di opporsi all'acquisto di partecipazioni.

L'articolo 1 del decreto in esame reca la nuova disciplina dei poteri speciali esercitabili dall'esecutivo rispetto alle imprese operanti nei comparti della difesa e della sicurezza nazionale. La principale differenza con la normativa vigente si rinviene nell'ambito operativo della nuova disciplina, la quale consente l'esercizio dei poteri speciali

rispetto a tutte le società, pubbliche o private, che svolgono attività considerate di rilevanza strategica, e non più soltanto rispetto alle società privatizzate o in mano pubblica. Per effetto di tali norme, alla disciplina secondaria (decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri) saranno affidate le seguenti funzioni:

individuazione di attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale in rapporto alle quali potranno essere attivati i poteri speciali;

concreto esercizio dei poteri speciali;

individuazione di ulteriori disposizioni attuative.

Le norme fissano puntualmente il requisito per l'esercizio dei poteri speciali nei comparti della sicurezza e della difesa, individuato nella sussistenza di una minaccia di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della difesa e della sicurezza nazionale. L'esecutivo potrà imporre specifiche condizioni all'acquisto di partecipazioni in imprese strategiche nel settore della difesa e della sicurezza; potrà porre il veto all'adozione di delibere relative ad operazioni straordinarie o di particolare rilevanza ivi incluse le modifiche di clausole statutarie eventualmente adottate in materia di limiti al diritto di voto o al possesso azionario; potrà opporsi all'acquisto di partecipazioni, ove l'acquirente arrivi a detenere un livello della partecipazione al capitale in grado di compromettere gli interessi della difesa e della sicurezza nazionale. Sono poi disciplinati gli aspetti procedurali dell'esercizio dei poteri speciali e le conseguenze che derivano dagli stessi o dalla loro violazione. È stata altresì prevista la nullità delle delibere adottate con il voto determinante delle azioni o quote acquisite in violazione degli obblighi di notifica nonché delle delibere o degli atti adottati in violazione o inadempimento delle condizioni imposte.

L'articolo 2 del decreto reca la disciplina dei poteri speciali nei comparti dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Con disposizioni simili a quelle previste dall'ar-

articolo 1 del provvedimento per il comparto sicurezza e difesa, alla disciplina secondaria — attraverso regolamenti (anziché DPCM) da adottare entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti — sono affidate le seguenti funzioni:

individuazione degli *asset* strategici nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;

esercizio dei poteri speciali;

individuazione di ulteriori disposizioni attuative della nuova disciplina.

I poteri speciali esercitabili nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni consistono nella possibilità di far valere il veto dell'esecutivo alle delibere, agli atti e alle operazioni concernenti *asset* strategici, in presenza dei requisiti richiesti dalla legge, ovvero imporvi specifiche condizioni; di porre condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'UE in società che detengono attivi « strategici » e, in casi eccezionali, opporsi all'acquisto stesso. Le norme in esame, in rapporto alle tipologie di poteri esercitabili e alle loro modalità di esercizio, ripropongono — con alcune differenze — la disciplina prevista dall'articolo 1 in relazione alle società operanti nel comparto difesa e sicurezza, secondo quanto segnalato di seguito.

Gli obblighi di notifica sono stati estesi alle delibere, atti o operazioni aventi ad oggetto il mutamento dell'oggetto sociale, lo scioglimento della società, la modifica di clausole statutarie riguardanti l'introduzione di limiti al diritto di voto o al possesso azionario. È stato inoltre chiarito che il veto alle delibere, atti o operazioni può essere espresso qualora essi diano luogo a una situazione eccezionale, non disciplinata dalla normativa — nazionale ed europea — di settore, di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti, ivi compresi le reti e gli impianti

necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali. È stato quindi precisato che nel computo della partecipazione rilevante ai fini dell'acquisto si tiene conto della partecipazione detenuta da terzi con cui l'acquirente ha stipulato patti parasociali. Anche per le violazioni di cui al presente articolo è prevista la sanzione della nullità degli atti. Nel caso in cui le attività di rilevanza strategica si riferiscono a società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze, è stato introdotto, nella procedura di predisposizione dei decreti volti ad individuare gli attivi di rilevanza strategica, il coinvolgimento del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per i rispettivi ambiti di competenza. Sui regolamenti di attuazione è previsto un parere rinforzato del Parlamento: qualora i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti rechino identico contenuto, il Governo, ove non intenda conformarvisi, trasmette nuovamente alle Camere lo schema di regolamento, indicandone le ragioni in un'apposita relazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti sono espressi entro il termine di venti giorni dalla data di trasmissione. Decorso tale termine, il regolamento può essere comunque adottato.

L'articolo 3 reca norme transitorie e abrogazioni, che sono state precisate nel corso dell'esame parlamentare, al fine di includervi tutti i provvedimenti riguardanti la previgente disciplina. Si prevede inoltre una condizione di reciprocità operante per l'acquisto, da parte di un soggetto estraneo all'Unione europea, di partecipazioni in società che detengono attivi di rilevanza strategica.

È quindi abrogata la disciplina dei poteri speciali indicata dall'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, la quale ha luogo a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti ovvero dei regolamenti che completano l'individuazione dei singoli settori (secondo le modifiche intervenute in sede parlamentare). L'articolo novella, inoltre, l'articolo 3, comma 1, del citato decreto-legge n. 332/

94, prevedendo che la facoltà di introdurre nello statuto societario un limite massimo di possesso azionario trovi applicazione con riferimento alle società a controllo diretto o indiretto pubblico operanti nei settori della difesa, della sicurezza nazionale, dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e degli altri pubblici servizi (secondo le modifiche intervenute in sede parlamentare).

S'introducono, infine, alcune novelle al codice del processo amministrativo, volte a estendere il rito abbreviato e la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (TAR del Lazio) ai provvedimenti adottati nell'esercizio dei poteri speciali nei settori disciplinati dal decreto-legge.

Il nuovo articolo 3-bis prevede che il Presidente del Consiglio dei ministri trasmetta al Parlamento una relazione sull'attività svolta sulla base dei poteri attribuiti, con particolare riferimento ai casi specifici e agli interessi pubblici che hanno motivato l'esercizio di tali poteri.

Altri poteri speciali

In via generale, occorre ricordare, che oltre alla disciplina della « golden share », altri interventi legislativi hanno in seguito previsto disposizioni che perseguono, con diverse modalità, analoghe finalità di tutela delle società operanti in settori giudicati strategici per l'economia nazionale. In particolare, ulteriori diritti speciali in capo all'azionista pubblico sono stati previsti nella disciplina codicistica delle società, nonché, successivamente, nella legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), che ha introdotto nell'ordinamento italiano la cd. « poison pill » (pillola avvelenata) che consente, in caso di offerta pubblica di acquisto ostile riguardante società partecipate dalla mano pubblica, di deliberare un aumento di capitale, grazie al quale l'azionista pubblico potrebbe accrescere la propria quota di partecipazione vanificando il tentativo di scalata non concordata. Nella medesima logica di salvaguardia delle società d'interesse nazionale, s'innesta, da ultimo, l'articolo 7 del decreto-legge n. 34 del 2011, che ha

autorizzato la Cassa Depositi e Prestiti ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese. In particolare, sono state definite « di rilevante interesse nazionale » le società di capitali operanti nei settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia, delle assicurazioni e dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e dell'innovazione ad alto contenuto tecnologico e dei pubblici servizi.

3. I CONTRIBUTI DEI SOGGETTI AUDITI

*Seduta di Martedì
29 novembre 2011*

Audizione di rappresentanti di Simest e Sogei.

GIANCARLO LANNA, Presidente della Simest.

Il Presidente della Simest, Giancarlo Lanna illustra le attività che la legge attribuisce a Simest precisando che le macroaree di intervento sono:

partecipazione del capitale delle aziende italiane che intendono operare all'estero attraverso un'attività di private equity, nel corso degli anni fortemente sostenuta da un venture capital fund specifico per alcune aree geografiche in cui sono localizzate più fortemente le imprese italiane. Tale attività ha comportato un impegno complessivo di Simest di oltre 1.200 partecipazioni ed ha determinato cospicui investimenti delle imprese italiane nell'ordine di circa 12 miliardi di euro;

gestione di alcune misure incentivanti per l'export italiano, essenzialmente concentrate sulla penetrazione commerciale, ossia sul sostegno alle imprese italiane nella realizzazione di nuove iniziative commerciali, quali showroom e mall, legate ad attività squisitamente commer-

ziale, sul sostegno alle imprese italiane nella partecipazione a gare internazionali e sul finanziamento di studi di prefattibilità. In particolar modo la Simest gestisce un fondo attinente alla patrimonializzazione delle imprese stesse per creare le condizioni per la trasformazione da società di persone a società di capitali. Tutta l'attività di incentivazione all'export italiano nel corso degli anni ha significato oltre 4 mila operazioni per circa 40 miliardi di impegni finanziari dal 1999 a oggi a sostegno delle imprese italiane;

attività di servizi specificamente rivolte alle imprese, come l'attività di business scouting, ossia di individuazione dei partner più opportuni, alla luce di considerazioni di mercato e della configurazione giuridica degli Stati in cui le imprese italiane si vanno insediare.

La Simest ha un capitale al 76 per cento posseduto dallo Stato, ex Ministero del commercio estero e oggi Ministero dello sviluppo economico, e al 24 per cento posseduto da tutte le principali banche del Paese, più Confindustria, ancorché in quota minimale. Il bilancio dello scorso anno è stato chiuso con 17 milioni di utile lordo e con oltre 11 milioni di utile netto.

In seguito a talune richieste di chiarimenti ed integrazioni da parte dei deputati, relativamente, in particolare ai possibili effetti indiretti dell'internazionalizzazione, quali la delocalizzazione, all'attività di supporto alla piccole e piccolissime imprese, ai programmi per favorire acquisizioni di posizione nella catena di distribuzione e nella struttura logistica, nonché ai rapporti con l'ICE, il Presidente ha specificato quanto segue. La Simest è una società di capitali, ancorché posseduta nella maggioranza da un azionista pubblico, e muove la sua attività secondo norme di carattere esclusivamente privatistico, in ottemperanza alle norme del Codice civile in materia di società per azioni. Essa acquisisce esclusivamente partecipazioni di minoranza rispetto alla posizione dell'imprenditore italiano che da solo decide di operare all'estero attraverso un'impresa di diritto estero op-

pure di partecipare in termini di *joint venture*, alleandosi in logica di partenariato imprenditoriale. Inoltre la Simest valuta un progetto che risponde agli interessi degli imprenditori verificando che tale progetto rispetti norme di legge generali, non consenta la delocalizzazione e il depauperamento del patrimonio imprenditoriale del Paese, considerando, inoltre, se il progetto ha una sua fattibilità sui mercati internazionali. La Simest deve rispondere del suo operato al soggetto pubblico azionista di maggioranza, ma anche agli azionisti privati, che in generale non hanno voglia di perdere quanto investito. Quanto al sostegno fornito alle piccole e medie imprese, ha ricordato che in Italia il numero delle piccole imprese non solo è preponderante in termini numerici, ma incide anche sul prodotto interno lordo rispetto a tutti i nostri competitori europei in misura ben più rilevante. Negli ultimi dieci anni la percentuale del rapporto tra grandi imprese e medie e piccole imprese che vanno a proporsi sui mercati internazionali con l'aiuto di Simest è radicalmente cambiata: il rapporto è circa 65-70 piccole e medie contro 30 grandi imprese. Il problema è la strutturazione della piccola e media impresa italiana, soprattutto di quella piccola (management, disponibilità di accesso al credito finanziario aggregazione). Ci sono mercati, principalmente quelli dei Paesi BRIC, che sono i mercati oggi con i tassi di crescita più elevati (Brasile, Russia, India e Cina) su cui soltanto un meccanismo che favorisca l'aggregazione del sistema delle piccole e medie imprese italiane consente alle stesse, ancorché siano in condizione di realizzare prodotti o processi di sviluppo industriale avanzati, di competere.

Le aziende italiane pagano sicuramente sui mercati internazionali un deficit strutturale, la Simest ha avviato al riguardo quattro iniziative su un'attività di ricerca di mercato proposta dalle imprese:

nel distretto delle conchiglie di Robikki in Egitto per favorire insediamenti di piccole e medie imprese italiane;

in Cina per creare un polo della logistica dei prodotti italiani attraverso un

accordo tra il porto di Genova e quello di Tianjin;

ad Aktau in Kazakistan per la distribuzione di prodotti petroliferi;

a Manaus in Brasile per i motocicli.

Sono state, poi, fornite talune delucidazioni in ordine alla vicenda Lactitalia Srl, operante in Romania, finanziata da Simest, accusata di produrre formaggio con latte ungherese utilizzando diciture che richiamano il made in Italy e di Parmalat che nell'attività di commercializzazione negli Stati Uniti, ha acquistato bresaola uruguaiana, anziché italiana.

CRISTIANO CANNARSA, Amministratore delegato di Sogei.

L'amministratore delegato di Sogei, Cristiano Cannarsa, ha illustrato le caratteristiche della Sogei, precisando che essa è controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze al 100 per cento e opera, in virtù di un affidamento in-house dello stesso Ministero, per lo sviluppo e la conduzione del sistema informativo della fiscalità italiana. Essa ha come clienti tutte le agenzie fiscali italiane, l'Agenzia delle entrate, quella delle dogane, del demanio, del territorio, i Monopoli di Stato, Equitalia e la sanità. La Sogei esercita attività di sviluppo del software e della fornitura di servizi ICT, ossia information and communication technology, anche grazie all'infrastruttura tecnologica di cui dispone, uno dei più grandi CED europei. L'azienda si compone di 1.800 dipendenti e ha un'attività, in termini di valore della produzione complessiva, che si aggira intorno ai 360 milioni di euro annui. Tale attività si suddivide in conduzione, manutenzione e sviluppo software ed in acquisizione di beni e servizi per conto delle agenzie. Tutte le esigenze nell'ambito dell'ICT delle agenzie sono assolte per il tramite di Sogei. L'attività è svolta secondo un contratto di servizi quadro e 13 contratti esecutivi con tutte le agenzie. Esiste un rapporto contrattuale vero e proprio, con tariffe relative alle ore macchina, ossia alle

ore lavorative del CED, ed alle ore uomo. Il nuovo contratto di servizi quadro che entrerà in vigore a gennaio 2012 coprirà i prossimi sei anni di attività. I servizi offerti vengono utilizzati dai commercialisti e i notai, quali Entratel-Fisconline e il sistema SISTER per le analisi dei dati catastali. Viene gestita anche tutta l'anagrafe per il catasto terreni, urbano e fabbricati, oltre all'anagrafe tributaria, che è la parte più rilevante della attività, riguardando l'intera mole dei dati relativi a tutti i contribuenti, sia persone fisiche, sia società. Tutti i codici fiscali e le partite IVA sono depositati presso gli archivi ed i database. Sugli stessi, viene svolta anche attività di business intelligence su richiesta sia delle autorità giudiziarie, sia delle agenzie che hanno intenzione di produrre statistiche o elaborazioni anche nell'ambito della formazione di leggi che hanno una rilevanza fiscale. Una delle caratteristiche fondamentali di Sogei è di essere una banca data integrata, il che la rende unica e non sostituibile con altra società operante nel mercato. Il sistema degli appalti è sottoposto ai controlli della Corte dei Conti e dell'autorità per la vigilanza su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture: le gare sono effettuate con procedure ad evidenza pubblica; l'unicità del servizio reso obbliga, comunque, in alcuni casi, a procedere a trattative dirette. La tendenza generale è quella di usare al massimo le piattaforme di acquisti CONSIP. A livello di *privacy*, la Sogei è responsabile del trattamento dei dati, la titolarità degli stessi spetta però all'Agenzia delle entrate. Grazie all'interazione dei dati, la Sogei può svolgere attività di *business intelligence* e di *reporting*; in tal senso può svolgere un ruolo capace di favorire l'emersione dell'evasione.

Seduta di martedì 24 gennaio 2012

Audizione di rappresentanti di Fincantieri e Sogin.

GIUSEPPE NUCCI, Amministratore delegato di Sogin.

L'amministratore delegato di Sogin, Giuseppe Nucci, ha illustrato le caratteri-

stiche della società precisando che essa è posseduta al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze; si occupa della messa in sicurezza dei rifiuti nucleari italiani, provenienti dalle attività delle quattro centrali ex Enel, Trino, Caorso, Garigliano e Latina e dai quattro siti ex ENEA, Saluggia, Bosco Marengo, Trisaia e Casaccia. Nella società sono impiegate circa 900 persone: 707 in Sogin e 180 in Nucleco, società detenuta al 60 per cento da Sogin e al 40 per cento da ENEA.

L'attività principale è la raccolta dei rifiuti radioattivi, anche medicali: una TAC, una radiografia, una scintigrafia o ad altro accertamento radiografico, producono un rifiuto radioattivo anche di terza categoria, quindi di alta attività. La produzione annua di rifiuti radioattivi medicali è pari a circa 500 metri cubi; essi sono posti in depositi temporanei abbastanza saturi.

La progettazione del Deposito nazionale di superficie e del Parco tecnologico, è stata affidata a Sogin che li realizzerà con il finanziamento proveniente dalla componente A2 della bolletta elettrica. In questo momento è pari a circa 3 euro all'anno per ciascun italiano; cifra di gran lunga inferiore a quella garantita per le fonti rinnovabili, il cui prelievo sulla componente A3 è pari a circa 50 euro l'anno per italiano. Il piano industriale prevede attività per circa 4,8 miliardi per portare parte dei siti nucleari a « prato verde » e circa 2,5 miliardi di investimenti per il Deposito nazionale e il Parco tecnologico. Sogin registra nel 2012 il miglior risultato della sua storia; le attività sono, infatti, cresciute di poco meno del 10 per cento e sono state ottenute autorizzazioni che erano bloccate anche da 9-10 anni. Nel piano industriale relativo agli anni 2011-2015 è previsto un incremento del 177 per cento delle attività di smantellamento. Il problema rilevato da Sogin, rispetto ai Paesi anglosassoni è la quantità di stakeholder coinvolti nel processo di smaltimento, e cioè il numero elevato di soggetti interessati nei processi autorizzatori necessari per procedere all'abbattimento e alla bonifica dei siti: in Italia sono 16, mentre sono solo 5 nel Regno Unito. Questo comporta evidentemente dei ritardi. I siti che

verranno bonificati saranno Latina, Trino, Caorso e poi Garigliano, le cui centrali nucleari saranno portate a prato verde. Attualmente, la società Nucleco fattura circa 16 milioni di euro, è previsto che possa arrivare a prendere non solo il mercato nazionale, ma anche quello internazionale. Il Deposito nazionale sarà costituito da un prato di 300 ettari dove si possono mettere in estrema sicurezza e con emissioni zero i rifiuti radioattivi, di prima, seconda e terza categoria, da quelli industriali a quelli delle centrali, a quelli medicali che in passato in qualche caso sono finiti in inceneritori o nei fiumi. Per quanto riguarda le nuove risorse impiegate nel Parco tecnologico e nel Deposito nazionale esse saranno pari a 400 milioni di euro, mentre circa 2,5 miliardi di euro saranno le risorse utilizzate per la costruzione. È stato, infine, ricordato che la Scuola italiana di radioprotezione è stata istituita a Caorso, la seconda sarà a Roma, un'altra è prevista al Sud. Infine per le sorgenti orfane, ad esempio, è stato siglato un accordo con i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico, poiché esiste una grande varietà di rifiuti radioattivi, difficili da riconoscere.

GIUSEPPE BONO, Amministratore delegato di Fincantieri.

L'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, ha riassunto tutta la vicenda che riguarda Fincantieri, sottolineando che l'azienda è sana e, nell'attuale crisi economica, probabilmente chiuderà l'attività con un leggero utile. L'azienda inoltre ha un surplus di cassa, che consente quindi, in un momento di stretta del credito, di guardare positivamente al futuro. È un'azienda leader mondiale nel suo settore, che ha dovuto fare i conti con una caduta verticale della domanda, pari a più del 50 per cento. Questo ha comportato in Europa la perdita di oltre 50.000 posti di lavoro, fronteggiata, ricorrendo, prima, a una cassa integrazione ordinaria, e, poi, alla cassa integrazione in deroga e, da ultimo, alla cassa integrazione straordinaria. È stato presentato un piano

di riorganizzazione aziendale con la previsione di 1.243 esuberi e la possibilità di ricorrere come punta massima, nel biennio 2012-2013, alla cassa integrazione straordinaria, quindi con picchi di 3.600 persone. Questo piano è stato oggetto di un accordo avvenuto il 21 dicembre scorso tra il Ministero del lavoro, le organizzazioni sindacali e l'azienda. In quella data, l'accordo è stato firmato solo da FIM, UILM e UGL. Gli accordi con la FIOM saranno presi singolarmente su ogni cantiere. Nel piano di riorganizzazione sono evidenziati problemi fondamentali di deficienze infrastrutturali per i cantieri di Castellammare e di Sestri, per i quali è stato firmato un accordo; è stato siglato, inoltre, un accordo di programma per Sestri che prevede opere infrastrutturali con investimenti importanti. Il Governo ha stanziato a tal fine 50 milioni di euro. Per Castellammare è stato firmato un protocollo d'intesa che prevede un percorso finalizzato ad eliminare tali deficienze infrastrutturali.

La società ha in cantiere progetti sull'*off-shore*, sulle pale eoliche e sullo smaltimento rifiuti mediante piattaforme galleggianti. È prevista, inoltre, la realizzazione di nuovi progetti per la costruzione di carceri galleggianti e per lo smaltimento dei fanghi, la cui formazione è conseguenza dell'accumulo di detriti che periodicamente si formano nei porti e che devono essere dragati. Il percorso di smaltimento di questi fanghi rappresenta un'attività molto complessa e per questo sarebbe necessaria una nuova tipologia di piattaforma che farebbe tutto, dragaggio del porto, trattamento a bordo dei fanghi e rilascio della sabbia inerte. Questo progetto potrebbe anche essere utilizzato per i depuratori che presentano lo stesso problema. Sono in fase di sviluppo piattaforme *off-shore* per l'eolico, quindi per le energie alternative, perché in futuro molti di questi impianti saranno trasferiti su mare piuttosto che su terra, anche al fine di risolvere problemi di carattere ambientale. Queste iniziative sono state avviate senza ricevere alcuna risorsa da parte dello Stato in termini di contributo alla ricerca. Gli ultimi contributi alla cantieri-

stica ammessa dall'Unione europea si riferiscono a navi ordinate nel 2000 e consegnate nel 2005. Per quanto riguarda il mercato futuro si guarda con interesse al mercato delle crociere che rappresenta al momento soltanto il 3 per cento dell'offerta globale di turismo mondiale, con buone prospettive, quindi, di crescita. Fincantieri è presente anche nel settore militare e ha numerose attività all'estero (Stati Uniti d'America, area del Golfo).

Sollecitato da talune richieste di chiarimento, in ordine soprattutto alla linea industriale che il gruppo intende seguire al fine di risollevare l'industria cantieristica italiana ed assicurare ad essa un futuro nella scelte europee e mondiali, l'amministratore delegato ha rilevato che l'accordo nazionale siglato nel dicembre 2011 ha permesso di procedere verso un piano di riorganizzazione aziendale, evitando la chiusura dei siti e la rottura con i sindacati.

Seduta di martedì 31 gennaio 2012

Audizione di rappresentanti di Cassa depositi e prestiti e di SACE.

FRANCO BASSANINI, Presidente di Cassa depositi e prestiti.

Il Presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, ha svolto una breve panoramica sul ruolo di Cassa Depositi e Prestiti nell'ambito del sistema economico del Paese. Per oltre centocinquanta anni la Cassa è stata un'istituzione il cui compito era raccogliere tramite il sistema postale il risparmio postale delle famiglie, un risparmio postale molto diffuso — sono 12 milioni le famiglie italiane che hanno strumenti del risparmio postale, siano essi libretti o buoni fruttiferi postali — utilizzato per erogare prestiti alle amministrazioni pubbliche, prevalentemente ma non solo alle amministrazioni locali, per investimenti, rivolti principalmente a opere pubbliche. Le risorse che risultavano in eccesso venivano depositate in un conto corrente di tesoreria e concorrevano al finanziamento della Tesoreria. Si trattava

di un finanziamento della Tesoreria che non richiedeva emissione di titoli di debito sovrano. Dal 2003, su proposta del Governo, ma anche per volontà del Parlamento, la Cassa depositi e prestiti è stata trasformata in una società per azioni, come, peraltro, sono già le sue consorelle tedesca e francese. Nell'azionariato, accanto allo Stato, che mantiene il 70 per cento, sono entrate 66 fondazioni di origine bancaria, che sono azioniste di minoranza per il 30 per cento. Eurostat ha riconosciuto che la Cassa è al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione e, quindi, è un soggetto privato, ancorché partecipato dallo Stato, come ce ne sono diversi altri. Il risparmio postale come tale, a questo punto, non rientra più nel debito pubblico, mentre ovviamente vi rientrano gli impieghi, se sono effettuati sotto forma di prestiti alle amministrazioni pubbliche. Rientrano nel debito pubblico poi i mutui alle amministrazioni pubbliche, perché sono indebitamento delle pubbliche amministrazioni, statali o locali.

La Cassa finisce per avere, in termini di flussi, più del 75 per cento del mercato del finanziamento alle amministrazioni pubbliche. Non rientrano nel debito pubblico, invece, i finanziamenti che vengono erogati direttamente alle imprese o per finanziare infrastrutture o per sostenere l'economia, perché sono soggetti privati. Dal punto di vista di Eurostat, perciò, la Cassa è una società privata, ancorché partecipata dallo Stato, che raccoglie il risparmio privato e lo presta, in quel caso, a soggetti privati. Ciò consente un canale di finanziamento che non va ad appesantire il debito pubblico.

A seguito di una richiesta di chiarimenti sul possibile ruolo della Cassa per la riduzione del debito pubblico, il Presidente Bassanini ha precisato che se il Parlamento deciderà di affidare questo compito alla Cassa, gli amministratori affronteranno tale nuova mission a condizione di non mettere in discussione la classificazione della Cassa al di fuori del consolidato del debito pubblico, di non mettere a rischio il

risparmio postale e di non pregiudicare la funzione di sostegno all'infrastrutturazione del Paese e alla crescita economica.

GIOVANNI GORNO TEMPINI, Amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti.

L'amministrato delegato di Cassa Depositi e Prestiti, Giovanni Gorno Tempini, è intervenuto sull'attività generale della Cassa, precisando che la collocazione della Cassa al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione, oltre che dall'Eurostat, arriva anche da un preciso riconoscimento della Banca centrale europea, che dà alla Cassa la qualifica di istituzione finanziaria monetaria che si basa su due principi. Il primo è che la Cassa opera come market unit, in un contesto nel quale vigono le regole di mercato, sempre di più anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ancorché con alcuni distinguo. Il secondo elemento è che la garanzia che protegge il risparmio postale è considerata come una garanzia di ultima istanza e, quindi, una garanzia di improbabile escussione. La Cassa compie fundamentalmente tre attività.

La prima è quella tradizionale, ossia il finanziamento delle amministrazioni locali e della pubblica amministrazione in investimenti in infrastrutture — le tipologie più rilevanti sono i trasporti pubblici locali, i servizi locali e l'edilizia, tipiche attività infrastrutturali che poi si suddividono fra municipalità, province e regioni — con componenti importanti che riguardano anche le gare a carico dello Stato sulle grandi opere infrastrutturali. Successivamente la Cassa ha cominciato a finanziare direttamente le infrastrutture intervenendo in attività di project financing (per esempio, finanziando direttamente un'infrastruttura come la BreBeMi, o intervenendo nella realizzazione di grandi infrastrutture come le municipalizzate Hera, A2A e Iren).

Vi è poi una terza attività che la Cassa oggi svolge. La Cassa finanzia le banche con convenzioni specifiche che le obbligano,

con una rendicontazione regolare, a dimostrare che i finanziamenti rivolti agli istituti bancari vengono usati per specifiche attività.

La Cassa ha una struttura di personale che oggi conta meno di 500 persone, il che renderebbe impossibile un'attività in presa diretta sulle imprese, che, peraltro, sarebbe anche in diretta concorrenza con il sistema bancario, non collimando, altresì, con il regime di vigilanza speciale di cui la Cassa gode. La Cassa partecipa, dunque, non solo come finanziatrice, ma anche come investitrice in diverse aree. Le aree di investimento sono le infrastrutture e lo sviluppo economico. Nelle infrastrutture partecipa con capitali di rischio a una serie di fondi. Si tratta di fondi dedicati all'Italia per le infrastrutture, come per esempio F2I, che fanno parte di alcune Casse europee, quali Marguerite e InfraMed. Questi ultimi hanno un obiettivo geografico più ampio, nell'un caso, l'Europa dei 27 e, nell'altro, la parte del Mediterraneo, e riguardano sempre il settore delle infrastrutture. Per quanto riguarda, invece, la terza macroarea di attività della Cassa, quella che genericamente è definita di sviluppo economico, gli investimenti in *equity* più rilevanti sono fondamentalmente tre.

Il primo è quello che si chiama Fondo italiano di investimento, un fondo a cui la Cassa ha partecipato con un ruolo importante insieme ai più importanti istituti di credito italiani per investire nel capitale delle piccole e medie imprese. Il secondo è il neonato Fondo strategico italiano che può essere considerato il fratello maggiore del Fondo italiano di investimento.

La terza area, che pure è molto rilevante, è quella del *social housing*, dove la Cassa, attraverso una sua SGR, è stata promotrice della più importante iniziativa oggi in Italia sul *social housing*.

La legge n. 75 del 2011 stabilisce che l'attenzione del Fondo strategico deve essere in primis nei confronti di otto settori strategici, che sono la difesa, la sicurezza, i trasporti, le comunicazioni e le energie, le assicurazioni e l'intermediazione finanzia-

ria, la ricerca e l'innovazione ad alto contenuto tecnologico, i pubblici servizi e le infrastrutture.

La citata legge stabilisce inoltre che possono essere considerate comunque di interesse strategico aziende che abbiano un fatturato e un numero di personale al di sopra di un determinato livello. Il fatturato è di 250 milioni di euro, che è esattamente il limite superiore del target di investimento del Fondo italiano. Il Fondo strategico ha iniziato la sua attività a ottobre 2011 e che sta portando a termine la sua fase di start-up. Ragionevolmente, la fase di investimento inizierà nel corso dei prossimi mesi. Il Fondo si occupa di aziende che vanno bene e che hanno prospettive di crescita, il che è in linea con Fondo italiano di investimento e con i criteri di prudenza dettati dall'utilizzo del risparmio postale. Le aziende in cui è possibile investire in Italia, aziende che abbiano più di 250 milioni di euro di fatturato sono poco più di 700. Senza una particolare attività di marketing, in questi primi mesi di attività più di 250 aziende hanno chiesto l'intervento della Cassa. Se questo è un indicatore — e per noi lo è — di un interesse, probabilmente è anche legato al fatto che la volatilità e l'incertezza del mercato borsistico di questi tempi rende difficile per un imprenditore guardare alla Borsa come a un fornitore di capitale di rischio per nuove imprese. La Cassa è un soggetto che opera con finalità non speculative, con un orizzonte temporale lungo, accompagnando l'imprenditore per un periodo della vita dell'azienda, che permetta idealmente la realizzazione del progetto nel quale si è deciso di coinvestire. Inoltre, è previsto un ritorno sul capitale che sia considerato equo. Il terzo riguarda l'attività che svolge la Cassa nel settore energetico. La Cassa detiene alcune partecipazioni strategiche, di cui le più importanti e visibili sono Terna ed ENI. Recentemente è stata conclusa l'acquisizione di un gasdotto importante che ENI ha dovuto cedere per questioni di Antitrust europea, gasdotto dal quale passa il 30 per cento delle forniture del gas italiane e che si chiama Tag. La Cassa, inoltre, detiene alcuni investimenti indiretti in fondi che si

occupano di energia. Uno è l'F2I, che ha fra i suoi oggetti anche l'energia, l'altro, è un fondo, gestito insieme alla Commissione europea, che si occupa di efficientamento energetico. Infine, la Cassa opera a supporto delle piccole e medie imprese. Dal punto di vista del debito, invece, secondo le modalità di finanziamento della banca europea per gli investimenti (BEI), la Cassa oggi mette a disposizione delle piccole e medie imprese un plafond complessivo di 18 miliardi di euro che ha aiutato circa 40 mila imprese ad avere credito; anche dal lato dell'export attraverso una specifica convenzione stipulata con l'ABI e la SACE.

ALESSANDRO CASTELLANO, Amministratore delegato di SACE.

L'Amministratore delegato di SACE, Alessandro Castellano, ha illustrato il percorso giuridico e l'ambito di operatività della SACE. Il punto di snodo dell'attività dell'azienda è avvenuto nel 2004, perché da ente pubblico economico ex sezione dell'INA, la SACE è stata trasformata in società per azioni, controllata attualmente al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze.

A seguito della trasformazione in Spa sono stati conferiti crediti *in bonis* e non *in bonis*, che erano naturalmente parte di quello che era il trascorso della SACE, più il fondo di dotazione. Da quel giorno la SACE non ha ricevuto e non riceve più alcun tipo di contributo pubblico di nessuna natura. A seguito della trasformazione sono stati effettuati alcuni altri interventi nelle finanziarie del 2005, 2006, 2008 e 2009 che hanno consentito all'azienda di operare come i principali concorrenti europei. La Sace opera nel settore creditizio, come una banca, ma senza effettuare erogazione del credito. L'attività, che sia una fidejussione per la partecipazione ai lavori, una garanzia per un credito all'esportazione, un'assicurazione del credito per il fatturato di un'azienda o un project financing, comporta sempre un rischio di controparte, cioè di mercato. Gli unici Paesi dove la SACE non opera sono quelli oggetto di san-

zioni o dove non opera praticamente nessuno in termini commerciali, anche perché il Fondo monetario in questi Paesi, laddove opera, lo fa a termini concessionari, cioè di sussidio.

Vi è una notevole differenza tra quelle che erano le attività passate da quelle oggi presenti. Mentre in passato la SACE operava come assicuratore di rischi politici, oggi in pratica le aziende si rivolgono a noi per il mancato pagamento. Dal 2010 la quota di rischio sovrano, ossia di rischio pubblico, presente sul bilancio della SACE è meno del 20 per cento. L'esposizione dei rischi è piuttosto ben diversificata per settore e per area geografica, ma comunque i due terzi della esposizione sono su Paesi cosiddetti emergenti. L'evoluzione del portafoglio rischi, è passata da un'esposizione di 14,5 miliardi circa a un'esposizione di 32 miliardi, per quanto riguarda i macchinari e gli impianti, e di 37 miliardi, per i beni di consumo. Quello che si muove nel mondo in termini di merci, beni di consumo o servizi è pagato a credito per l'80 per cento. La SACE ha prodotto utili per circa 3,2 miliardi di euro in questi anni e distribuito dividendi per 2,1 miliardi e restituito 3,5 miliardi di capitale nel 2007. Per quanto riguarda il ritorno dell'*equity*, è stato superiore al 5 per cento. L'anno scorso è stato del 7 per cento e, in generale, è vicino al 10. In questo momento SACE ha 220 mila affidamenti. Di questi l'affidamento medio è di 100 mila euro.

A seguito di richieste di chiarimenti e delucidazioni formulate dai deputati, riguardanti prevalentemente il rapporto della Sace con l'ICE e la Simest e l'interpretazione che la società dà del divieto previsto dalla legge di fornire agevolazione, garanzie ed incentivi a società che delocalizzano la produzione, l'amministratore delegato ha precisato quanto segue. La Sace ha come mandato la sostenibilità economica dell'azienda ed opera per raggiungere un determinato guadagno, non ha, quindi, come finalità la tutela e la promozione del *made in Italy* né la tutela di un determinato brand. Ogni volta che il piano industriale non prevede una delocalizzazione tout court ma l'esigenza di dislocare su territori

diversi da quello italiano determinati insediamenti produttivi, la SACE non opera distinguo, al pari di altre società con lunga tradizione come la Sace giapponese, sostenendo anche operazioni o di investimento o di acquisizione di equità all'estero.

Seduta di martedì 7 febbraio 2012

Audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia

GAETANO PERGAMO, *Coordinatore area ambiente ed energia della Confesercenti* e TOMMASO CAMPANILE, *Responsabile dipartimento competitività, ambiente e sicurezza della CNA*

GAETANO PERGAMO, *Coordinatore area ambiente ed energia della Confesercenti*, ha rilevato che il sistema economico italiano è tuttora costituito da una forte presenza statale in settori economici di particolare strategicità. Questo fenomeno è presente in misura rilevante nel settore energetico e caratterizza anche quello della produzione industriale e della ricerca. Inoltre, mentre nel settore produttivo la presenza pubblica si traduce in una sostanziale debolezza, nel settore energetico le società a partecipazione pubblica hanno avviato processi di governance fortemente orientati sui mercati internazionali, il che potrebbe anche indurre a riflettere su una loro progressiva emancipazione dalla stessa partecipazione pubblica. Inoltre, occorre ricordare il forte ruolo che esercitano in campo energetico le cosiddette multiutility, Hera, A2A, Iren, quasi tutte con maggioranze espressione delle istituzioni locali. Sotto tale profilo occorre richiamare, altresì, la progressiva rilevanza assunta nel settore in esame da parte di alcune società pubbliche, quale, per esempio, la Cassa depositi e prestiti.

R.ETE. Imprese Italia ritiene che ricorrano le condizioni per una crescita della concorrenza sistemica del settore energia, che è alla base della capacità produttiva e distributiva del Paese, fortemente caratte-

rizzata da un elevato *gap* infrastrutturale; inoltre, gli obiettivi strategici del settore energetico sono la competitività dei mercati, la sicurezza dell'approvvigionamento e lo sviluppo delle infrastrutture. In questo ambito sono da ricercarsi ed auspicabili cooperazioni e protocolli di collaborazione tra piccole e medie imprese ed aziende operanti nel campo energetico. La partecipazione pubblica in queste aziende partecipate dallo Stato in ambito industriale nel comparto energetico viene stimata a oggi in circa 45 miliardi, di cui circa la metà in relazione a ENEL, ENI e Finmeccanica. Occorrerebbe, quindi, approfondire ed accelerare i processi di scorporo della partecipazione pubblica con misure volte alla separazione proprietaria delle attività detenute da Snam Spa. Il ruolo dominante di ENI in tutte le fasi della filiera gas ha rappresentato uno dei principali ostacoli all'ottenimento di una reale apertura del mercato. L'auspicio è che il decreto attuativo del decreto-legge liberalizzazioni sarà capace di concretizzare la normativa che prevede la separazione, allineandosi, così, con il terzo pacchetto energia. La separazione potrebbe costituire una prima e significativa tappa verso la netta ed effettiva distinzione tra le società destinate a competere sul libero mercato, da un lato, e le società destinate a dover garantire sicurezza ed equità a tutti i competitor, dall'altro. Il nuovo ruolo operativo della Cassa depositi e prestiti potrebbe, a tal fine, incidere positivamente anche in termini di sviluppo del sistema industriale italiano nel suo complesso, a condizione che il Ministero dell'economia e delle finanze definisca selettivamente, nel rispetto delle regole dell'economia e del mercato, con appositi decreti, i requisiti qualitativi e quantitativi delle società di rilevante interesse nazionale che saranno oggetto di eventuali acquisizioni da parte di Cassa depositi e prestiti. È opportuno che l'amministrazione statale riduca gradualmente la propria quota di partecipazione nel capitale delle società destinate a competere sul libero mercato, il che vale soprattutto, in questo caso, per ENEL ed ENI. In entrambe le società, il Ministero dell'economia dispone, infatti, di una mag-

gioranza di fatto che è in grado di dominare le rispettive assemblee nell'adozione di scelte strategiche. L'attuale permanenza del ruolo pubblico, per quanto attiene al mercato energetico, è stata sempre giustificata dall'assenza di un mercato unico europeo, considerata la presenza di sottomercati nazionali. Per quanto attiene al controllo strategico delle infrastrutture energetiche, si possono affermare principi differenti. Con favore si recepisce la recente uscita di ENEL dal capitale di Terna e si auspica che anche ENI possa uscire completamente dall'azionariato di Snam. Per fare ciò occorre prevedere con una norma aggiuntiva che la partecipazione di ENI e Snam non si attesti ancora a livelli significativi.

Su sollecitazione di alcuni deputati che hanno richiesto chiarimenti in ordine all'opportunità o meno di dismettere la partecipazione dello Stato nelle aziende del settore energetico, il dottor Tommaso Campanile ha affermato che la presenza dello Stato può pure essere mantenuta purché inserita in un disegno di strategia politica industriale ed economica del Paese, che tarda a delinearci; inoltre, la presenza dello Stato riveste maggior valore strategico se limitata alla proprietà delle infrastrutture mentre risulta ormai superata nell'attività di produzione dei prodotti energetici. Inoltre, occorre considerare che la vendita delle quote societarie immetterebbe liquidità nelle casse dello Stato, favorendo la riduzione del debito e contribuendo ad evitare che debbano essere approvate ulteriori manovre recessive per l'economie del Paese. Ha aggiunto, infine, che le piccole e medie imprese che hanno rapporti con tali grandi aziende spesso sono costrette ad attendere per il pagamento dei crediti tempi più lunghi di quanto avviene nei rapporti tra privati.

Seduta di martedì 14 febbraio 2012

Audizione di rappresentanti di Finmeccanica.

GIUSEPPE ZAMPINI, Amministratore delegato di Ansaldo Energia

GIUSEPPE ZAMPINI, Amministratore delegato di Ansaldo Energia, dà conto

brevemente di alcuni dati di sintesi su Finmeccanica, in termini di ricavi e di prodotti. In base ai dati ufficiali, nel 2010 i ricavi sono stati pari a 18 miliardi 700 milioni di euro, di cui 3 miliardi 800 milioni di euro prodotti in Italia. Per quanto riguarda Ansaldo Energia, il consolidamento del 55 per cento è avvenuto lo scorso anno. Al 30 giugno 2011 gli addetti di Finmeccanica sono in totale circa 72 mila, distribuiti soprattutto in Italia, dove operano 40.700 persone. Quasi tutte le regioni italiane sono interessate dalla presenza di aziende del gruppo, ma la maggior parte di esse si trova al Nord, dove si contano 18 mila addetti. Al Centro ce ne sono 11 mila e 10 mila al Sud. Ansaldo Energia ha raggiunto la completa indipendenza tecnologica nel 2005, anno a partire dal quale non si avvale più di licenze e opera sostanzialmente da sola nel campo della tecnologia. Nel giugno 2011, il 45 per cento di Ansaldo Energia è stato deconsolidato e acquistato da First Reserve Corporation, un fondo di private equity americano. In questo momento il 55 per cento del pacchetto azionario appartiene a Finmeccanica e il 45 per cento appartiene a First Reserve. La società veicolo, Ansaldo Energia Holding, sparirà tra pochi mesi quando avverrà la fusione per incorporazione in Ansaldo Energia. Ansaldo Energia acquisirà anche una parte del debito contratto da Finmeccanica per consentire l'operazione. Da una situazione di cassa positiva la società a giugno 2012 passerà a una situazione di debito per aiutare l'azionista nel suo percorso di risanamento. Per quanto riguarda l'andamento degli ordini, è stata avviata una profonda riorganizzazione intorno al 2000, quando le perdite di Ansaldo Energia ammontavano a circa 500 milioni di euro. Nel 2004 la società è stata ristrutturata e portata in bonis. Alla crescita degli ordinativi è seguita una decrescita a seguito della crisi, mentre i ricavi dal 2009 hanno continuato a salire, a eccezione di una piccola flessione lo scorso anno. Gli ordini nel 2011 sono in aumento rispetto al 2010 e i dipendenti sono stati

mantenuti al livello massimo di circa 4.770 raggiunto lo scorso anno. Ansaldo Energia produce impianti alimentati a gas naturale, i cosiddetti cicli combinati, e fornisce componenti. Oltre a ciò, svolge attività di manutenzione o service e possiede un comparto nucleare, che ancora rappresenta l'industria nucleare in Italia, ed un comparto dedicato alle rinnovabili. Al 31 dicembre 2011 su 3.400 dipendenti il 30 per cento risulta essere laureato e il 41 per cento diplomato. Ansaldo Energia disegna la componentistica che ingegnerizza e produce sulla base di tecnologia propria, e rappresenta oltre il 50 per cento di un intero impianto. Il valore aggiunto di un prodotto simile è significativo. Le restanti componenti sono, comprate sul mercato dalle piccole e medie imprese o da altre aziende che offrono prodotti di interesse.

Nei prossimi cinque anni Ansaldo Energia prevede di investire più di 350 milioni di euro in sviluppo tecnologico e in sviluppo di processo. Sono stati stipulati contatti con università e centri di ricerca in tutto il mondo.

I Paesi target sono la Turchia, la Polonia, il Nord Africa, il Medio Oriente e il Sud Africa. In questo momento sarebbe auspicabile sempre maggior supporto da parte di enti quali la SACE e la SIMEST.

Sollecitato dalle domande di taluni deputati, l'amministratore delegato, Giuseppe Zampini, ha riferito che, per quanto riguarda la questione del nucleare, Ansaldo Nucleare rappresenta circa il 3 per cento dei ricavi di Ansaldo Energia, ma è l'unica azienda italiana dell'industria nucleare. Per il momento Ansaldo Nucleare si sta muovendo per acquisire ordini in Argentina, in Romania e in Cina. Sulle energie rinnovabili, il settore è in forte crescita, ma la ricaduta sull'industria è comunque limitata. Nel 2009, secondo i dati della Confindustria, il 72 per cento dei pannelli solari installati in Italia proveniva dalla Cina. Dal punto di vista industriale, il fotovoltaico ha una grande capacità di installazione e trascina con sé sicuramente manodopera, ma a basso valore aggiunto. L'incentivazione dovrebbe considerare anche la territorialità della produzione. Quando nel 1990 la Ger-

mania lanciò il programma sulle fonti rinnovabili, agevolò le specifiche industrie manifatturiere e concesse gli incentivi alle industrie tedesche. La loro forza nel settore delle rinnovabili deriva dal fatto che hanno utilizzato gli incentivi per la produzione industriale. Per quanto riguarda le aspettative rispetto alle decisioni politiche, è stata sottolineata l'importanza di avere un Piano energetico per il Paese, che confermi il ruolo strategico del settore per il Paese poiché questo aiuta a vendere all'estero.

Seduta di martedì 22 maggio 2012

Audizione di rappresentanti del MEF-Dipartimento del Tesoro e di ENI.

FRANCESCO PARLATO, Capo della Direzione VII (Finanza e privatizzazioni) – Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze, ha ricordato come si è costituito nel tempo l'attuale portafoglio delle partecipazioni dello Stato, che deriva sia da operazioni di cessione che sono state realizzate nel tempo, sia da acquisizioni intese come trasformazioni in società per azioni di enti e di soggetti che erano strutturati in passato in forma non privatistica. Ha, inoltre, fornito alcuni dati aggregati sulle società partecipate dal Ministero dell'economia, facendo alcuni cenni su come vengono gestite le partecipazioni del ministero in termini di governance. Il mondo pubblico di imprese statali all'inizio degli anni Novanta era costituito da due enti di gestione principali, IRI ed EFIM, mentre ENI ed ENEL erano ancora organizzati come enti pubblici, così come Ferrovie, Poste, IMI, BNL, Mediocredito Centrale e Banco di Sicilia, che erano tutte società non operanti sotto la forma di società per azioni. Il grande ente di gestione era l'IRI, sotto il quale vi erano una serie di partecipazioni statali già organizzate in forma di società per azioni, molto spesso quotate anche in Borsa, come Alitalia e Finmeccanica e le relative controllate. Il Gruppo IRI era articolato in settori non del tutto omogenei tra di loro, quali la società dei

trasporti marittimi e dei trasporti aerei, la radio televisione e le tre banche di interesse nazionale — Comit, Credito italiano e Banco di Roma; circa l'80 per cento del settore bancario era in mano pubblica e il 45 per cento del settore industriale dei servizi era detenuto direttamente o indirettamente, attraverso gli enti di gestione, dallo Stato.

All'inizio degli anni Novanta c'è stata una profonda riforma, che è poi sfociata nel 1993 con le norme che hanno trasformato in Spa prima l'IRI e poi anche le banche, nonché l'ITI, l'ENI e l'EFIM. Situazioni di profonda crisi di alcuni settori hanno indotto il legislatore a un ripensamento della presenza pubblica nel settore economico e bancario. L'emergenza finanziaria atta a ridurre il debito pubblico, una crescente attenzione da parte della Commissione europea in termini di aiuti di Stato, l'arricchimento del mercato borsistico e la liberalizzazione dei mercati hanno fatto da volano per le operazioni di privatizzazione. Dal 2006 non ci sono più state operazioni di privatizzazione in Italia; due tentativi in tal senso hanno riguardato prima l'Alitalia, operazione conclusasi nel 2008 con l'amministrazione straordinaria, e, più recentemente, il gruppo Tirrenia. Ulteriori privatizzazioni potrebbero riguardare società già pronte perché quotate, ossia ENI, ENEL e Finmeccanica; essendo ormai lo Stato sulla quota del 30 per cento, scendendo sotto la quale le società diventerebbero contendibili, ritiene che il Governo non intenda scendere sotto tale soglia. Ha ricordato, quindi, il processo di privatizzazione dell'ENEL e dell'ENI, che ha portato lo Stato ad incassare 96 miliardi di euro con un rilevante risparmio sugli rapporto debito/PIL.

Un piano di dismissioni è previsto per il Gruppo Finmeccanica, necessario per ricondurre la sua attività nell'ambito del core business, e per il riassetto della partecipazione Snam nell'ambito del gruppo Eni.

Lo Stato è attualmente presente nel settore dell'energia attraverso ENI, Enel e in parte anche Finmeccanica, nella difesa e nello spazio con Finmeccanica, nei trasporti con Ferrovie ed ANAS, nella finanza

con Cassa depositi, Poste, Fondo italiano di investimento, nell'assicurazione con Sace e CONSAP, nella comunicazione con RAI, nei servizi con Poste, Cinecittà Luce, nei servizi con ENAV, Expo, GSE, Invitalia, nei servizi ambientali con la Sogesid e la Sogin la società che deve procedere al decommissioning nucleare, nella manifattura con il Poligrafico e nell'immobiliare con l'EUR.

La redditività è molto influenzata dalla presenza di due campioni nazionali, quali ENI ed Enel, che determinano la maggior parte degli utili. Dal punto di vista del valore della produzione, c'è stato un sensibile incremento dal 2009 al 2011. Siamo arrivati a poco meno di 300 miliardi di euro di valore della produzione aggregata, con un EBITDA di circa 30 miliardi e un utile netto di 15 miliardi, in leggera contrazione negli ultimi tempi soprattutto perché alcune società rilevanti come ENI ed Enel hanno registrato nel 2011 una contrazione sugli utili. Dal punto di vista del valore del patrimonio, l'aggregato del Tesoro vale circa 200 miliardi, con una posizione debitoria di circa 90 miliardi di debiti. La redditività delle società quotate, a fronte di una capitalizzazione di circa 100 miliardi di euro, è dell'11 per cento, in leggera contrazione rispetto all'anno scorso, mentre le altre società valutate a patrimonio netto hanno una redditività più bassa, influenzata però anche dalla presenza di parecchie società in-house che hanno come finalità principale non quella di realizzare utili, ma di fornire servizi e attività per la pubblica amministrazione. Nel 2011 le società in perdita sono soltanto due, Finmeccanica, ed Expo, che non ha ricavi perché i valori attivi si registreranno a partire dal 2015. Il Tesoro quest'anno ha incassato o incasserà, 2 miliardi e 300 milioni di dividendi.

Negli ultimi anni l'attività si è incentrata su un processo di semplificazione normativa relativa alle procedure di privatizzazione. Più di recente, è stata riformata tutta la disciplina dei poteri speciali. Ci sono stati alcuni processi di razionalizzazione delle aziende pubbliche che hanno riguardato il settore elettrico, con l'unificazione in Terna